

Concerto a Massenzia

Due persone alla Basilica di Massenzia stanno ai posti di quelli che sono andati presto a un uomo e una donna. Intorno v'è la folla pigriata, compatta. Quei due sono venuti quando ancora non c'era nessuno e non hanno neppure inteso il disagio della gente che arrivava, neppure i passi sulla ghiaia. Stanno tranquilli come se il concerto si svolgesse solo per loro, seduti tra i banchi vuoti messi in fila. Lui appoggia le mani, sovrapposte, sul bastone con tanta tranquillità da far comprendere benissimo che è cieco: lei è giovane. Stanno ambedue diritti, quasi impettiti: ella è vigile e tiene gli occhi sgranati con meraviglia sulle cose intorno. Non guarda mai verso l'orchestra: c'è troppa luce reale ed anche gli strumenti e i visi dei suonatori sono usuali e concreti. Guarda verso il Palatino dove gli alberi, immoti, fanno magiche ombre sul cielo e fontana delle anime zitta per paura di disturbare. In un ruderò, che pare un tripode, una vivissima luce sta nascosta e succhia avidamente le farfalline notturne, inesperte: l'indomani vi si troveranno dentro i loro cadaveri con le alucce chiuse. La chiesetta che di giorno, tra cose più importanti, scompaie, era risorge bianca come un fantasma. La donna, quando la musica non suona, è fatta solamente d'occhi, non suona neppure parlare: le parole sono consue mentre intorno tutto è tanto fantastico che a guardarsi più a lungo sembra debba darsi, sparire.

Il cieco tende l'orecchio perché aspetta che la donna parli; sta calmo, con le mani poggiato sul bastone e piega la testa verso destra in attesa: la piega appena un poco, eppure è un richiamo fortissimo. Allora lei: «L'Arco di Tito s'è fatto piccolo, piccolo», dice. Egli accostica, chiamando due volte, la faccia in avanti. Poi chiede improvvisamente come se l'aspettasse fosse stato solo macchinale: «Perché?». «Che ne so?», è così. Egli tace, convinto. La donna continua ad osservare intorno ed ha le labbra strette per l'attenzione. «Sai, ho capito», dice, sentendo di dovergli quella spiegazione — è perché quelli tre statue in fila sul timpano della chiesa si sono fatte più grandi». Guarda, adesso, al disopra della folla; apre meglio gli occhi perché vi entri un pezzo più vasto di mondo, fa scivolare lo sguardo sulle rovine, sfugge le linee, fissa i cipressi avessero occhi veri, poi sorride guardando in alto e dice: «Il cielo è sereno».

Su questa frase comincia l'Adagio. Il cieco ha rialzato la testa — con quelle mani morte — e sembra una statua. Solo le orecchie sono rosse e vive: si vede bene che sente, ed una a una le parole che si susseguono in lui che le assimila nel sangue senza dare sussulti. La donna, invece, apre i polmoni e, dalle narici dilatate, respira la sinfonia. Fissa quella chiesa bianca che è diventata singolare perché il resto è bruno. La musica a poco a poco la isola dal mondo normale, le crea intorno un alone d'irrealità e mentre gli accordi si approfondiscono nella marcia funebre ella s'accorge, con un brivido, d'essere tra quelle cose già morte, tutta fatta di carne viva; d'essere l'unica cosa che si rinviva alla sinfonia. Gli accordi urtano con i pugni alla porta della chiesa, ma quella non s'apre, rimane impassibile come il rudero che non sobbalza per ogni farfalla che gli cade in grembo. Allora la donna pensa che la musica le nasce nel petto perché lei sola ne sente il miracolo: intorno nulla vive.

Il pianissimo la sgomenta; si trova stretta nell'ambiente come in una gola; è in completa solitudine ma non ha paura perché quelle cose così morte non potrebbero farle male: cade dall'alto una luce innocente, il cielo è tutta chiarità. Allora si rivolge al cieco per dirgli con ansia: «Sai, c'è la luna...». Quello non si muove e non risponde. La luce della luna è inconfondibile ed egli, forse, non la ricorda. La donna l'osserva con freddezza quasi ostile, così immobile e attento, difeso dalle lenti scure: poi batte gli occhi in fretta guardando intorno con avidità, con sete. La musica non riesce a creare un ostacolo tra le cose e lei. La sua vita domina il mondo che la circonda. Le mani dell'uomo, sul bastone, sono fatte di marmo.

Guardate fissi fanno paura e, poiché adesso la musica, incalzando, la sospinge, ella se ne va lontano: sente il bisogno di giustificare la sua partenza, però. Prima si guarda intorno, circospetta, poi dice all'uomo nelle orecchie rosse, come una confidenza: «Il Palatino è tutto bianco di luna». È quello neppure si muove. Lei pensa di essere libera e restando seduta, immota, fissa spavaldamente gli alberi; poi scompare. Vuole andare a toccare quelle foglie che la luce fa fredde, a scoprire quegli angoli pieni d'ombra che la musica rende trasparenti. Nel suo collo le vene si gonfiano: forte il sangue, giungendo alle orecchie, traboccherà colando in due rivoli sul vestito chiaro.

Il cieco sente quel vuoto al suo fianco; intuisce di essere rimasto solo e ha paura che nessuno, alla fine del concerto, gli dia l'appoggio del braccio per condurlo a casa. Allora: «Dove sei?», chiede. Non ha coraggio di tendere la mano per tema di non trovare quella calda di lei. Ma la voce gli risponde subito,

forte. I suoi sguardi colpiscono le spalle del maestro. S'è accorta che anche lui esiste, sono due creature vive, la folla intorno non ha anima. La musica finisce bruscamente e toglie il respiro. La mano del maestro ha dato uno schiaffo nell'aria e tutta l'atmosfera, ferita, ha sobbalzato. Di colpo ella s'alza in piedi, vuole che il maestro la veda, perché lei sola è come lui, viva. Infatti egli s'inchina. La donna non applaude più, sorride.

«Com'è il maestro?», il cieco le chiede e lei non risponde. Perché lo guarda e trova la domanda inutile; quindi insiste con petulantia due volte, tre volte: «Com'è il maestro?». La donna, senza staccare gli sguardi dal podio, finalmente risponde: «E' giovane». Allora quello tace: toglie le mani dal bastone che abbassa tra le sue gambe; si scopre gli occhi, mostra due buchi arrossati, che a vederli fanno ribrezzo, e con un fazzoletto, tratto dal taschino, strofina accuratamente le lenti nere degli occhiali, che sono pulitissime.

Alba de Céspedes

VAGABONDAGGI ESTATE BALNEARI A LIVORNO

LE DONNE E LE CITTA' - FORZA CANNONE - DALLI AGOSTO

Livorno, luglio. Alcune città, come alcune belle donne, hanno due caratteri e due aspetti. L'uno, più intimo, fatto di virtù, di forza, di economia e di fecondità; l'altro, esteriore, fatto solo di brio, di grazia e di eleganza. Livorno è proprio così. Zone industriali, cantieri accesi, ferveur massenzia, intenti commerciali, estensioni di case popolari, gente proficua e prosperosa, sode qualità produttive: e poi, inaspettatamente, la bella stagione le mette in luce un volto affascinante. Livorno ha, infatti, sorprendenti lusinghe turistiche, sorgenti minerali, grandi comodità alberghiere, panettoni, civetteria, attrezzature molto ricche: insomma un centro balneare veramente degno della sua antica e nuova fama.

Prendiamo a braccio il nostro lettore, montiamo sul fibibus, poiché la rete flosciaria italiana è stata adottata e lancia proprio qui, e andiamo a spasso per questa grande e dolce città.

Nel quartiere più vecchi, certi canali d'acqua marina hanno un'ombra da notturno veneziano. Verso il Calabrone, dove sorgono meravigliose colonie per i bambini, i turisti vanno sotto la luna e pescare con le loro mani grosse e argentei pesci che guizzano appetitosamente dalla rete alla padella ancora vivi. Ferdinando dei Medici, circondato dai quattro mori molto più simpatici degli altri quattro che a Londra e a Ginevra citolano ancora a piede libero, guarda soddisfatto della sua nobilissima stanza: infatti i progressi che Livorno ha compiuti in una decina d'anni sono veramente straordinari. E' irrisconoscibile. Fresca, ricca, sfarzosa, rinvigorisca, Sprizza salute, bellezza e felicità da tutti i pori. Sulle pendici di Montenero brillano le vecchie villette fra gli oleandri sgarigiani, mentre occhieggiano le nuove case e i nuovi giardini sulle recentissime strade che danno alla toilette 1836 una linea inappuntabile. Di notte, sulla lungomare, viene fatto di pensare a Nizza, a Costantinopoli, Persino a Beirut, con i suoi teatrini e i suoi lumi protesi sull'oceano. Ma, al paragone, niente appare tanto suggestivo quanto questa passeggiata calma e misteriosa tra i rami folti e l'immenso mare luccicante. La terrazza «Costanzo Ciano» (il nome del Ciano è sempre ripetuto dai livornesi con riconoscimento e fiero affetto) offre la visione mattinale di questo mare in una grandiosa serenità in cui risiedono tutti i miraggi e tutti i grandi miti. Si respira in pieno, guardando di là, l'orgoglio di appartenere al più mediterraneo dei popoli e si comprende la cupa nostalgia che attraversa l'azzurro verso il sole del Mediterraneo e i popoli che non sono lontani.

Chi sa se il fondo di tutti i grandi rivolgimenti politici e sociali, di tutte le rivoluzioni e di tutte le guerre, non è che un desiderio d'azzurro, di sole e di poesia?



E LE FORMIDABILI BIONDONESI SI INNALZANO NEL SOLE, L'UNA PIU' SEDUCENTE E ARGUTA DELL'ALTRA

FIRMAMENTO DEL CINEMA ITALIANO

Ecco le cinque stelle della più recente produzione italiana: su un alto lagro-dolce o pepata, se vi piace meglio, Elsa Merlini, come appare in 30 secondi di amore. Sotto di lei l'acrobata bellezza di Elisa Cesari uno dei più recenti acquisti dei nostri schermi, che rivedremo in *Cavalleria*; poi sotto ancora Barbara Monis come apparirà nella *Donna delle lanette*, in una parte ben diversa da quella sostenuta in *Vecchia guardia*; ed ecco la grazia singolare della estrosa Paola Borboni, il cui primo ingresso nei teatri di posa è di alcuni giorni addietro. La vedremo nello *Smemorato* vicina ad Angelo Musco. E infine la fresca e delicata ingenuità del

LA TOTI DEL MONTE E GIULIO STIVAL IN UNA SCENA DELLE «BARUFFE CIOZZOTTE»

LE RECITE GOLDONIANE A VENEZIA LE BARUFFE CIOZZOTTE IN UNA STUPENDA CORNICE NATURALE

(Dal nostro inviato speciale) Venezia, 17 notte. Le baruffe ciozzotte furono scritte in quel carpale del 1790 nel quale Goldoni ricevette invito di recarsi a Parigi per fornire commedie al Teatro degli Italiani dove aveva già ottenuto gran successo. Il figlio di *Arlecchino perduto* e *ritrovato* portatosi dal primo amore Zuanzi. Nel raccontare la storia di questa commedia il cui fondo è un niente e che deve il suo buon esito al quadro da me dipinto al naturale», Goldoni ricorda che era stato a Chioggia nella sua prima gioventù come conduttore della popolazione di pescatori di marini di donnicciole che non hanno altro luogo di conversazione che la pubblica via. Conoscendo i loro costumi, il loro linguaggio, il loro brio e la loro malizia, mi trovavo in stato di dipingerli. Così felice e viva apparve questa pittura che il pubblico ebbe un successo addirittura trionfale.

Questo gioco raduna tutte le sere (forza, Cannoni! dalli, Augusti!) una folla accolta di tifosi allo steristerio Maraldi. C'è poi lo Stadio, che è uno dei più belli del mondo. E, se volete una indiscrezione, si sta discutendo la possibilità di impiantare proprio nella città di Guerrazzi la vagneggiata grande casa degli alberghi. Una decina di stabilimenti balneari spiccano la sua festosa vita nel largo seno del canale. Bagni di scoglio, senza sabbia: ma c'è nel mondo una forte corrente di intenditori che preferiscono appunto, per la limpidezza dell'acqua trasparente, chiara e allegria, i bagni di scoglio alle grataiole di arena.

Ecco Pancaldi, entrato ormai attraverso le due commedie dell'ultimo 800 nella storia, ecco gli altri stabilimenti gioiosi e chiassosi tra le tavolate, le orchestre e i balletti. Quante volte la sagoma sdregnosa e arruffata del professore Giuseppe Carducci si è tuffata da questi trampolini? Ed ecco infine la rotonda dell'Ardenza, ombrosa e romantica, eletta e raccolta. Pare ancora che vi debba apparire ogni mattina Tina di Lorenzo con i suoi occhi indimenticabili e il suo piccolo paroloso di merletto...

Lungo il mare, l'estate livornese apre dunque le lunghe e rose barbe, sia verso Antignano che verso Tirrenia, dalla torre del Marzocco al castello del Romito, in una inespugnabile contentezza di fuorbordo, di sandolini, di guanti. Canti, musiche, remi, idilli, tra gli ombrelloni aperti come allucinati fiori. E le formidabili biondonesi si innalzano nel sole, l'una più seducente e arguta dell'altra. Ma sulla grazia delle ragazze livornesi, che dopo quelle romane sono forse le più belle della terra, ci sarebbe da scrivere un libro intero. Che, naturalmente, bisogna guardarsi bene dallo scrivere, per non suscitare l'ira delle ragazze delle altre città.

Diego Calgano

nostro cinematografo, Silvana Jachino, che dopo *Ballerine*, ha rifrattato i fuochi dell'obiettivo in *Cavalleria*. A tutte cinque, in bocca al lupo!

La ricostruzione del Teatro Regio

Torino, 17. Il Municipio ha consegnato ai Sindacati provinciali ingegneri e architetti un schema di bando di concorso per la ricostruzione dell'attuale sede in piazza Castello del Teatro Regio. Il teatro subirà un mutamento fondamentale nel suo spostamento del proprio asse in modo che il palcoscenico che prima sorgeva verso via Po verrà a trovarsi verso il giardino reale ed avrà una profondità di 16 metri, pari a quella della Scala di Milano. La ricostruzione sarà compiuta secondo l'antico stile, a palchi e con due vaste gallerie. Il teatro entrerà da 3000 a 3500 posti. Si ritiene che i lavori potranno cominciare prima della fine del corrente anno.

Tutti i mezzi della tecnica moderna saranno adottati per associare alla praticità e comodità, l'eleganza e la sicurezza, ed di sfollamento in caso di pericolo.

«La farca amorosa», a Brünn. Ci telegrafano da Brünn (Cecoslovacchia) che è andata in scena per la prima volta, l'opera *Le forse giurone* di Riccardo Zandonai, su libretto di Arturo Rossato. L'opera rappresentata in lingua boema, ha avuto un grande successo di pubblico, con applausi a scena aperta e molte chiamate dopo ogni atto.

LE INDAGINI SUL DELITTO DI MADRID

Barcelona, 17 notte. Le investigazioni della polizia e del giudice incaricato dell'istruttoria del barbero assassinio dell'ex-ministro Calvo Sotelo, hanno indotto il magistrato a spiccare mandato di cattura contro il capitano delle guardie civili Fernando Conde Romero.

Il fatto riveste somma importanza poiché esso costituisce un po' la chiave del mistero. Nel parlare di mistero non intendiamo riferirci alla macchinazione criminale, giacché questa è stata posta in luce poche ore dopo la scoperta del cadavere, bensì a quel che aveva influito a vincere la diffidenza del capo dei monarchici a sequestrare la guardia d'assalto recatasi a procedere al feroce arresto.

Occorre infatti tener presente che la guardia civile gode in Spagna un grande prestigio in tutti gli ambienti e anche monarchici nutrono in essa una fiducia tale che, appena si seppe che un ufficiale di tale corpo aveva mostrato una tessera per meglio riuscire nella nefanda missione, tutti indistintamente gli amici del morto erano convinti che si trattasse di un falso capitano della benemerita istituzione.

Tale convinzione è stata abilmente sfruttata dagli assassini poiché la vittima, prima di decidersi a compiere il passo che doveva costargli la vita ebbe ad esclamare: «Trattandosi di un capitano della guardia civile non credo il motivo perché non debbo seguirlo».

Poi scendendo le scale e per meglio assicurarsi che non si trattava di un trucco, disse al capitano: «Ma lei m'accompagnerà, non è vero?». E l'ufficiale rispose prontamente: «Non ci mancherebbe altro. Più tardi si potrà misurare in tutta la sua estensione il misano contenuto in tale risposta».

Il signor Calvo Sotelo ignorava però un particolare di estrema importanza e cioè che il Conde Romero, pure essendo effettivamente un capitano della guardia civile, era stato condannato a trenta anni di reclusione per un reato commesso nel movimento rivoluzionario dell'ottobre 1934 ed era uscito dalle carceri in seguito all'amnistia decretata in febbraio, cioè dopo la vittoria elettorale del Fronte popolare.

Il mandato di cattura non è stato possibile eseguire, perché il Conde Romero al momento in cui la polizia si è presentata al suo domicilio aveva già varcato la frontiera francese.

Il giudice ha inoltre interrogato i poliziotti arrestati dopo la tragica notte. A quanto sembra, infatti gli agenti di colpevolezza pensano soltanto sul conduttore del turpimento, cioè Teodoro Tejero, mentre gli altri non avrebbero partecipato alla criminosa spedizione. Ciò nonostante lo stesso giudice istruttore ha, trattato in arresto il capitano di Padron Fortunato Barbeta, il quale seppure non ha concorso direttamente al delitto sembra che conosca perfettamente tutte le guardie che presero parte alla spedizione con l'incarico numero diciassette, quello cioè che trasportò gli assassini.

La situazione è stata ampiamente esaminata nel Consiglio dei Ministri di ieri e di oggi, ma nulla è trapelato di preciso poiché il commento indica soltanto che nelle due riunioni il Governo s'è occupato quasi esclusivamente di politica estera.

Il Governo ha autorizzato la pubblicazione dei discorsi pronunciati nella seduta di mercoledì della Delegazione permanente delle Cortes a condizione che essi venissero pubblicati integralmente.

La maggioranza dei giornali metropolitani pubblica il discorso di Gil Robles, capo dell'azione popolare cattolica. Egli depone anzitutto il prolungamento dello stato di assedio che, egli dice, non ha impedito né l'entrata di ieri e di oggi, ma nulla è trapelato di preciso poiché il commento indica soltanto che nelle due riunioni il Governo s'è occupato quasi esclusivamente di politica estera.

Perchè Calvo Sotelo seguì le guardie civili

Barcelona, 17 notte. Le investigazioni della polizia e del giudice incaricato dell'istruttoria del barbero assassinio dell'ex-ministro Calvo Sotelo, hanno indotto il magistrato a spiccare mandato di cattura contro il capitano delle guardie civili Fernando Conde Romero.

Il fatto riveste somma importanza poiché esso costituisce un po' la chiave del mistero. Nel parlare di mistero non intendiamo riferirci alla macchinazione criminale, giacché questa è stata posta in luce poche ore dopo la scoperta del cadavere, bensì a quel che aveva influito a vincere la diffidenza del capo dei monarchici a sequestrare la guardia d'assalto recatasi a procedere al feroce arresto.

Occorre infatti tener presente che la guardia civile gode in Spagna un grande prestigio in tutti gli ambienti e anche monarchici nutrono in essa una fiducia tale che, appena si seppe che un ufficiale di tale corpo aveva mostrato una tessera per meglio riuscire nella nefanda missione, tutti indistintamente gli amici del morto erano convinti che si trattasse di un falso capitano della benemerita istituzione.

Tale convinzione è stata abilmente sfruttata dagli assassini poiché la vittima, prima di decidersi a compiere il passo che doveva costargli la vita ebbe ad esclamare: «Trattandosi di un capitano della guardia civile non credo il motivo perché non debbo seguirlo».

Poi scendendo le scale e per meglio assicurarsi che non si trattava di un trucco, disse al capitano: «Ma lei m'accompagnerà, non è vero?». E l'ufficiale rispose prontamente: «Non ci mancherebbe altro. Più tardi si potrà misurare in tutta la sua estensione il misano contenuto in tale risposta».

Il signor Calvo Sotelo ignorava però un particolare di estrema importanza e cioè che il Conde Romero, pure essendo effettivamente un capitano della guardia civile, era stato condannato a trenta anni di reclusione per un reato commesso nel movimento rivoluzionario dell'ottobre 1934 ed era uscito dalle carceri in seguito all'amnistia decretata in febbraio, cioè dopo la vittoria elettorale del Fronte popolare.

Il mandato di cattura non è stato possibile eseguire, perché il Conde Romero al momento in cui la polizia si è presentata al suo domicilio aveva già varcato la frontiera francese.

Il giudice ha inoltre interrogato i poliziotti arrestati dopo la tragica notte. A quanto sembra, infatti gli agenti di colpevolezza pensano soltanto sul conduttore del turpimento, cioè Teodoro Tejero, mentre gli altri non avrebbero partecipato alla criminosa spedizione. Ciò nonostante lo stesso giudice istruttore ha, trattato in arresto il capitano di Padron Fortunato Barbeta, il quale seppure non ha concorso direttamente al delitto sembra che conosca perfettamente tutte le guardie che presero parte alla spedizione con l'incarico numero diciassette, quello cioè che trasportò gli assassini.

La situazione è stata ampiamente esaminata nel Consiglio dei Ministri di ieri e di oggi, ma nulla è trapelato di preciso poiché il commento indica soltanto che nelle due riunioni il Governo s'è occupato quasi esclusivamente di politica estera.

Il Governo ha autorizzato la pubblicazione dei discorsi pronunciati nella seduta di mercoledì della Delegazione permanente delle Cortes a condizione che essi venissero pubblicati integralmente.

La maggioranza dei giornali metropolitani pubblica il discorso di Gil Robles, capo dell'azione popolare cattolica. Egli depone anzitutto il prolungamento dello stato di assedio che, egli dice, non ha impedito né l'entrata di ieri e di oggi, ma nulla è trapelato di preciso poiché il commento indica soltanto che nelle due riunioni il Governo s'è occupato quasi esclusivamente di politica estera.



LA TOTI DEL MONTE E GIULIO STIVAL IN UNA SCENA DELLE «BARUFFE CIOZZOTTE»

LE RECITE GOLDONIANE A VENEZIA LE BARUFFE CIOZZOTTE IN UNA STUPENDA CORNICE NATURALE

(Dal nostro inviato speciale) Venezia, 17 notte. Le baruffe ciozzotte furono scritte in quel carpale del 1790 nel quale Goldoni ricevette invito di recarsi a Parigi per fornire commedie al Teatro degli Italiani dove aveva già ottenuto gran successo. Il figlio di *Arlecchino perduto* e *ritrovato* portatosi dal primo amore Zuanzi. Nel raccontare la storia di questa commedia il cui fondo è un niente e che deve il suo buon esito al quadro da me dipinto al naturale», Goldoni ricorda che era stato a Chioggia nella sua prima gioventù come conduttore della popolazione di pescatori di marini di donnicciole che non hanno altro luogo di conversazione che la pubblica via. Conoscendo i loro costumi, il loro linguaggio, il loro brio e la loro malizia, mi trovavo in stato di dipingerli. Così felice e viva apparve questa pittura che il pubblico ebbe un successo addirittura trionfale.

Questo gioco raduna tutte le sere (forza, Cannoni! dalli, Augusti!) una folla accolta di tifosi allo steristerio Maraldi. C'è poi lo Stadio, che è uno dei più belli del mondo. E, se volete una indiscrezione, si sta discutendo la possibilità di impiantare proprio nella città di Guerrazzi la vagneggiata grande casa degli alberghi. Una decina di stabilimenti balneari spiccano la sua festosa vita nel largo seno del canale. Bagni di scoglio, senza sabbia: ma c'è nel mondo una forte corrente di intenditori che preferiscono appunto, per la limpidezza dell'acqua trasparente, chiara e allegria, i bagni di scoglio alle grataiole di arena.

Ecco Pancaldi, entrato ormai attraverso le due commedie dell'ultimo 800 nella storia, ecco gli altri stabilimenti gioiosi e chiassosi tra le tavolate, le orchestre e i balletti. Quante volte la sagoma sdregnosa e arruffata del professore Giuseppe Carducci si è tuffata da questi trampolini? Ed ecco infine la rotonda dell'Ardenza, ombrosa e romantica, eletta e raccolta. Pare ancora che vi debba apparire ogni mattina Tina di Lorenzo con i suoi occhi indimenticabili e il suo piccolo paroloso di merletto...

Lungo il mare, l'estate livornese apre dunque le lunghe e rose barbe, sia verso Antignano che verso Tirrenia, dalla torre del Marzocco al castello del Romito, in una inespugnabile contentezza di fuorbordo, di sandolini, di guanti. Canti, musiche, remi, idilli, tra gli ombrelloni aperti come allucinati fiori. E le formidabili biondonesi si innalzano nel sole, l'una più seducente e arguta dell'altra. Ma sulla grazia delle ragazze livornesi, che dopo quelle romane sono forse le più belle della terra, ci sarebbe da scrivere un libro intero. Che, naturalmente, bisogna guardarsi bene dallo scrivere, per non suscitare l'ira delle ragazze delle altre città.

Diego Calgano

nostro cinematografo, Silvana Jachino, che dopo *Ballerine*, ha rifrattato i fuochi dell'obiettivo in *Cavalleria*. A tutte cinque, in bocca al lupo!

La ricostruzione del Teatro Regio

Torino, 17. Il Municipio ha consegnato ai Sindacati provinciali ingegneri e architetti un schema di bando di concorso per la ricostruzione dell'attuale sede in piazza Castello del Teatro Regio. Il teatro subirà un mutamento fondamentale nel suo spostamento del proprio asse in modo che il palcoscenico che prima sorgeva verso via Po verrà a trovarsi verso il giardino reale ed avrà una profondità di 16 metri, pari a quella della Scala di Milano. La ricostruzione sarà compiuta secondo l'antico stile, a palchi e con due vaste gallerie. Il teatro entrerà da 3000 a 3500 posti. Si ritiene che i lavori potranno cominciare prima della fine del corrente anno.

Tutti i mezzi della tecnica moderna saranno adottati per associare alla praticità e comodità, l'eleganza e la sicurezza, ed di sfollamento in caso di pericolo.

«La farca amorosa», a Brünn. Ci telegrafano da Brünn (Cecoslovacchia) che è andata in scena per la prima volta, l'opera *Le forse giurone* di Riccardo Zandonai, su libretto di Arturo Rossato. L'opera rappresentata in lingua boema, ha avuto un grande successo di pubblico, con applausi a scena aperta e molte chiamate dopo ogni atto.

LE INDAGINI SUL DELITTO DI MADRID

Barcelona, 17 notte. Le investigazioni della polizia e del giudice incaricato dell'istruttoria del barbero assassinio dell'ex-ministro Calvo Sotelo, hanno indotto il magistrato a spiccare mandato di cattura contro il capitano delle guardie civili Fernando Conde Romero.

Il fatto riveste somma importanza poiché esso costituisce un po' la chiave del mistero. Nel parlare di mistero non intendiamo riferirci alla macchinazione criminale, giacché questa è stata posta in luce poche ore dopo la scoperta del cadavere, bensì a quel che aveva influito a vincere la diffidenza del capo dei monarchici a sequestrare la guardia d'assalto recatasi a procedere al feroce arresto.

Occorre infatti tener presente che la guardia civile gode in Spagna un grande prestigio in tutti gli ambienti e anche monarchici nutrono in essa una fiducia tale che, appena si seppe che un ufficiale di tale corpo aveva mostrato una tessera per meglio riuscire nella nefanda missione, tutti indistintamente gli amici del morto erano convinti che si trattasse di un falso capitano della benemerita istituzione.

Tale convinzione è stata abilmente sfruttata dagli assassini poiché la vittima, prima di decidersi a compiere il passo che doveva costargli la vita ebbe ad esclamare: «Trattandosi di un capitano della guardia civile non credo il motivo perché non debbo seguirlo».

Poi scendendo le scale e per meglio assicurarsi che non si trattava di un trucco, disse al capitano: «Ma lei m'accompagnerà, non è vero?». E l'ufficiale rispose prontamente: «Non ci mancherebbe altro. Più tardi si potrà misurare in tutta la sua estensione il misano contenuto in tale risposta».

Il signor Calvo Sotelo ignorava però un particolare di estrema importanza e cioè che il Conde Romero, pure essendo effettivamente un capitano della guardia civile, era stato condannato a trenta anni di reclusione per un reato commesso nel movimento rivoluzionario dell'ottobre 1934 ed era uscito dalle carceri in seguito all'amnistia decretata in febbraio, cioè dopo la vittoria elettorale del Fronte popolare.

Il mandato di cattura non è stato possibile eseguire, perché il Conde Romero al momento in cui la polizia si è presentata al suo domicilio aveva già varcato la frontiera francese.

Il giudice ha inoltre interrogato i poliziotti arrestati dopo la tragica notte. A quanto sembra, infatti gli agenti di colpevolezza pensano soltanto sul conduttore del turpimento, cioè Teodoro Tejero, mentre gli altri non avrebbero partecipato alla criminosa spedizione. Ciò nonostante lo stesso giudice istruttore ha, trattato in arresto il capitano di Padron Fortunato Barbeta, il quale seppure non ha concorso direttamente al delitto sembra che conosca perfettamente tutte le guardie che presero parte alla spedizione con l'incarico numero diciassette, quello cioè che trasportò gli assassini.

La situazione è stata ampiamente esaminata nel Consiglio dei Ministri di ieri e di oggi, ma nulla è trapelato di preciso poiché il commento indica soltanto che nelle due riunioni il Governo s'è occupato quasi esclusivamente di politica estera.



OSPITI DI ROMA José De Albuquerque

È ospite di Roma l'illustre prof. José De Albuquerque, dell'Università di Rio de Janeiro, il quale trovandosi in Europa in viaggio d'intercambio culturale.

Egli si è recato come prima visita all'Associazione Amici del Brasile, dove è stato ricevuto dal segretario generale dell'Associazione prof. Maripacati Egli ha rimesso un messaggio diretto dall'Università di Rio de Janeiro al sen. Guglielmo Marconi, per partecipargli il proprio Laboratorio di fisica, con voto unanime del Corpo docente, è stato denominato «Sala Marconi». Con tale atto l'Università di Rio de Janeiro ha voluto rendere omaggio al celebre scienziato che ha donato all'umanità il più rapido mezzo di intercomunicazione. Il sen. Marconi ha comunicato al prof. De Albuquerque il suo più vivo ringraziamento, rimettendogli un indirizzo di risposta per il Rettore dell'Università di Rio.

Il prof. De Albuquerque ha quindi visitato la Reale Accademia d'Italia, cordialmente ricevuto dal vice Presidente Formichi.

Il professore, che si tratterà alcuni giorni nella Capitale, ha già visitato le nostre maggiori istituzioni culturali, prima fra tutte la Città Universitaria, l'Istituto nazionale fascista di cultura e in particolare le nostre Organizzazioni giovanili fasciste, per le quali ha espresso la sua più ampia ammirazione.

Il prof. Albuquerque che è un apprezzato studioso di sessuologia, nono anche nel campo internazionale, terrà una conferenza su questa importante materia, sotto gli auspici dell'«Associazione Amici del Brasile», lunedì 20 corr. alle ore 19 nell'Istituto nazionale fascista di cultura, sito in via Giustiniani n. 5.

AVERARDO ARVIGO: «I solchi e la serietà» (La Prora, Milano), pag. 140; lire 10.

LUGLI CONTINI: «An eredità nel cielo» (Raffaele Rizzardo e Minelli, Società Edit. di Propaganda, Milano), pagine 10.

ALFONSO PIREZZI: «L'aviazione civile» (Signorini, Roma), pag. 210; L. 12.

NICOLA SIGHILLANO: «La Veneta Esotica» - (Casa Edit. Le Fonti, Cassino, 147), L. 3.



E LE FORMIDABILI BIONDONESI SI INNALZANO NEL SOLE, L'UNA PIU' SEDUCENTE E ARGUTA DELL'ALTRA

LE INDAGINI SUL DELITTO DI MADRID

Barcelona, 17 notte. Le investigazioni della polizia e del giudice incaricato dell'istruttoria del barbero assassinio dell'ex-ministro Calvo Sotelo, hanno indotto il magistrato a spiccare mandato di cattura contro il capitano delle guardie civili Fernando Conde Romero.

Il fatto riveste somma importanza poiché esso costituisce un po' la chiave del mistero. Nel parlare di mistero non intendiamo riferirci alla macchinazione criminale, giacché questa è stata posta in luce poche ore dopo la scoperta del cadavere, bensì a quel che aveva influito a vincere la diffidenza del capo dei monarchici a sequestrare la guardia d'assalto recatasi a procedere al feroce arresto.

Occorre infatti tener presente che la guardia civile gode in Spagna un grande prestigio in tutti gli ambienti e anche monarchici nutrono in essa una fiducia tale che, appena si seppe che un ufficiale di tale corpo aveva mostrato una tessera per meglio riuscire nella nefanda missione, tutti indistintamente gli amici del morto erano convinti che si trattasse di un falso capitano della benemerita istituzione.

Tale convinzione è stata abilmente sfruttata dagli assassini poiché la vittima, prima di decidersi a compiere il passo che doveva costargli la vita ebbe ad esclamare: «Trattandosi di un capitano della guardia civile non credo il motivo perché non debbo seguirlo».

Poi scendendo le scale e per meglio assicurarsi che non si trattava di un trucco, disse al capitano: «Ma lei m'accompagnerà, non è vero?». E l'ufficiale rispose prontamente: «Non ci mancherebbe altro. Più tardi si potrà misurare in tutta la sua estensione il misano contenuto in tale risposta».

Il signor Calvo Sotelo ignorava però un particolare di estrema importanza e cioè che il Conde Romero, pure essendo effettivamente un capitano della guardia civile, era stato condannato a trenta anni di reclusione per un reato commesso nel movimento rivoluzionario dell'ottobre 1934 ed era uscito dalle carceri in seguito all'amnistia decretata in febbraio, cioè dopo la vittoria elettorale del Fronte popolare.

Il mandato di cattura non è stato possibile eseguire, perché il Conde Romero al momento in cui la polizia si è presentata al suo domicilio aveva già varcato la frontiera francese.

Il giudice ha inoltre interrogato i poliziotti arrestati dopo la tragica notte. A quanto sembra, infatti gli agenti di colpevolezza pensano soltanto sul conduttore del turpimento, cioè Teodoro Tejero, mentre gli altri non avrebbero partecipato alla criminosa spedizione. Ciò nonostante lo stesso giudice istruttore ha, trattato in arresto il capitano di Padron Fortunato Barbeta, il quale seppure non ha concorso direttamente al delitto sembra che conosca perfettamente tutte le guardie che presero parte alla spedizione con l'incarico numero diciassette, quello cioè che trasportò gli assassini.



E LE FORMIDABILI BIONDONESI SI INNALZANO NEL SOLE, L'UNA PIU' SEDUCENTE E ARGUTA DELL'ALTRA

LE INDAGINI SUL DELITTO DI MADRID

Barcelona,

Sera sul ponte

Sulla strada la sera era calata, ormai, ma il giorno indugiava sui campi, lungo il fiume, non si abbandonava nel folto del canneto. L'aveva di farsi male: era stato un giorno così dolce che dava pena vederlo morire. Sotto i platani la notte aspettava, avida, e io fui presa dal terrore di esserne ghermita. I miei occhi male si rassegnavano all'ombra: eppure rimasi immobile, perché scorsi dopo il viale un chiarore; allora: «Laggiù — dissi — è giorno ancora». E andare alla ricerca della luce fu cosa naturale. I nostri passi sulla strada polverosa andavano senza rumore: solamente le orme, profonde, testimoniavano il nostro passaggio.

Sotto i platani c'era odore d'autunno, odore di foglie cadute e, invece, alzando gli occhi, si scopriva che erano tutte vive e avevano fremiti umani. Sul ponte — un ponticello da nulla — il giorno s'era fermato: c'era, nel cielo, una trasparenza antelucana; gli alberi stavano fermi, le canne non fruscavano, l'acqua era immobile come uno specchio. Ogni cosa aveva due vite, quella reale tanto minima e l'altra che il fiume rifletteva con più vivi contorni.

D'accordo sedemmo sul parapetto di pietra, senza parlare: se avessimo parlato le nostre parole avrebbero svegliato l'ambiente che s'era dimenticato di tramontare. E allora il buio sarebbe crollato di colpo sommergendo ogni cosa.

Il silenzio che stava immobile sul fiume faceva sì che anche sul nostro spirito la notte non calasse. Oltre il viale dei platani s'era acceso un lume: dopo averci visto ci guardammo con ansia: forse a quel chiarore anche altre luci, lungo le rive, si sarebbero destate. C'era una casa, in lontananza, dove, alle finestre, ancora nessun lume s'era acceso. Sorridemmo di complicità per il nostro segreto. Nessuno sapeva che il fiume aveva luce, una luce propria e che noi stavamo a guardarvi vicini. Io e te.

Se avessimo parlato forse nessuno avrebbe udito le nostre parole perché attorno s'era solamente solitudine; le voci si sarebbero perse via lungo il viale dei platani, sarebbero cadute esauste prima d'arrivare alla luce gialla del crocevia. Eppure quando le parole furono necessarie anche la voce si fece minima, appena un respiro. Parlavamo così come prima respiravamo accanto. Il discorso era soltanto fatto. Incoraggiati dal nostro colloquio, le rane, intorno, cominciarono a gridare. S'udivano nel canneto accenti singhiozzi; si rincorrevano lungo le rive, si perdevano in lontananza ignote. Svegliate da quei richiami sul grigio innocente del cielo s'accese, di colpo, una stella.

«La sera è nostra», dicevamo. Uno solo di noi due parlava; la voce era unica, unico il pensiero, ma le parole talvolta trovavano forma nella mia, allora volta nella tua bocca. Chi avesse udito senza guardare, avrebbe creduto che uno solo parlasse sul ponte.

Intorno era notte, notte fonda, ormai: solo il fiume era una cosa di luce e gli alberi e le rive ne avevano chiarità. Quando ci accorgemmo che questo miracolo era nato per noi ci stringemmo le mani. Pensammo che il giorno s'era fermato nei nostri occhi ed essi lo gettavano sulle coste intorno. Allora avemmo la certezza del miracolo.

Laggiù, gli altri, già avevano bisogno di una luce falsa; per essi il giorno era finito. I loro gesti avevano ombre giganti. Il ponte scavalcava invece una nostra chiarità. Consapevoli del privilegio nonavamo neppure parlare, gli sguardi erano sufficienti, l'ansia cresceva e il tuo viso e il mio viso ci apparivano sovrani.

La sera ci apparteneva e noi soli potevamo distruggerla. Ma — pensavamo con sgomento — anche noi, forse, ci eravamo fermati, eravamo senza fiato di vita come quelle foglie. Penso che non era cristallino gli occhi non potevano distinguere dagli occhi.

Dalle mie mani, allora, cadde nel fiume il caprioglio: fu l'avevo colto per me come un ladro sull'alto di un cancello. Un ladro o un fanciullo. E quel tuo dono vivo — immaginai — sarebbe rimasto sotto di noi, presso l'arco del ponte, poggiato lievemente sullo specchio dell'acqua. Invece, piano piano, quello scivolò via col fiume, scomparve nel buio dell'arcata, riapparve, oltre l'ombra, per iniziare il viaggio. Ma non cercai di vederlo: non faceva più parte di me, mi fuggiva.

Quando ridetti ai tuoi i miei occhi tu vi trovasti per quel trattamento, una pena. «Volevi rassicurarmi, non vero?», disse che malgrado ciò la sera non mi sarebbe sfuggita, neppure la luce; sarebbe durata fino a quando lo avessimo desiderato. Allora, senza abbracciarmi, cercasti la mia bocca. Io non la difesi; anche quella non faceva più parte di me come quel ramo di caprioglio.

Ma sopra il gracidare accorato delle rane emersero allora due voci giovani: due ragazze, camminando lentamente, muovendosi quasi a passo di danza, salivano il ponte cantando. Non so che parole dicessero, ma tutto si ridestò al loro passaggio: il canneto ritrovò vita, gli alberi ebbero fremiti e tu non mi bastasti; quel gesto apparteneva alla meraviglia svanita. Quelle due neppure ci videro: guardando avanti a loro discussero il ponte, si avviarono nel viale dei platani. La breve an-

che il vento non giunse più fino a noi.

Io mi levai di scatto: al tuo sguardo di rimprovero risposi con rabbia: «Non vedi chi è notte ormai? che stiamo a fare?». Tu guardasti intorno. Gli alberi, le rive, il canneto, tutto era scomparso nell'ombra. La casa lontana aveva acceso luci simili a quella del crocevia. S'udivano le rane gridare: facevano quasi paura. Il buio era singhiozzo, le cose si lamentavano, forse, di essere state sommerse. Respingevano la nostra indifferenza; il ponte scavalcava un grido unico, soffocato, ossessante.

La luce che rischiara il viale dei platani ci apparve un rifugio. Attorno tutto era ormai un urlo di rane in pazzia. Solamente il caprioglio — affuggito alle mie mani — correva sul fiume, verso più placide rive, la sua avventura.

Alba de Céspedes

Avanguardisti bengasini festosamente accolti ad Aquila

Nel pomeriggio è qui giunta una centuria di avanguardisti di Bengasi che sono stati ricevuti alla stazione dal Prefetto dal Segretario federale, dal Podestà da tutte le altre autorità, dalle rappresentanze delle truppe, dai giovani fascisti, dall'Opera Balilla e da un fortissimo pubblico.

Sul piazzale della stazione il Segretario federale ha rivolto un fervido saluto augurale alla centuria dei giovani camerati d'oltre mare suscitando entusiastiche acclamazioni all'indirizzo del Duce.

Ha risposto con nobili parole il comandante della centuria bengasina, vivamente applaudito.

I giovani ospiti, entrando in città, hanno ricevuto dalla popolazione una spontanea dimostrazione di affetto.

Domani, la centuria bengasina, insieme al battaglione dei giovani fascisti, raggiungerà la località Campo, situata sulle pendici del Gran Sasso.

Il compiacimento del gen. Nasi per l'ospedale formatosi a Caserta

Caserta, 2. Ancora una volta i perfetti servizi sanitari militari formati nella città regale di Caserta sono stati elogiati da una personalità.

Dire gli siano i difficili compiti del servizio sanitario in guerra o l'opera efficace svolta dal medico è cosa non certo facile, per cui non creiamo opportuno elogiare in queste pagine un medico che lo scopo di curare all'ordine di giorno il 500 ospedale da campo.

Detto ospedale mobilitato dall'ospedale militare di Caserta e destinato in Somalia, venne aggregato all'unità divisione «Libia» e con questa partecipò alla più bella azione del fronte sud. Guidato dal gen. Nasi, governatore di Hazzar, la «Libia» ebbe occasione di mostrare tutto il suo valore di combattente e di disciplina. Le norme di Gianacòb, Daga, Medò, Segaz, Bombo, Farao, sono passate alla storia. In queste giornate di combattimento, l'attività dell'ambulanza fu straordinaria e annientando le orde di Ras Nasib, per essere in grado di trasportare il ferito, il 500 ospedale da campo si distinse tanto da meritare il vivo compiacimento del gen. Nasi con la seguente lettera:

«Il capo ufficio di sanità della divisione «Libia» mi ha segnalato l'opera efficace svolta dal medico e dal personale di sanità che ha curato le ferite dei soldati e dei feriti, mediante la quale ella, egregiamente condottivo dal personale di sanità, ha saputo fronteggiare in modo perfetto la difficile situazione esistente in V. S. ed al personale di sanità un vivo compiacimento. — Eto gen. Nasi».

Al direttore cap. Medica dott. Vincenzo, a tutti gli ufficiali e particolarmente al dott. Filiberto Gigli, al dott. Alfredo e Odella dott. Angelo, nostri concittadini, vada il nostro compiacimento, l'augurio di sempre maggiori affermazioni.

L'inaugurazione a Pescara della III Mostra Sindacale d'Arte

Pescara, 2. Oggi alle ore 18, presenti l'on. Accorbi, il Prefetto Chiarini, il Federale, il dott. Comandante di Marina, l'on. Gianantonio, il Podestà e tutte le altre autorità civili e politiche della provincia, è stata inaugurata la III Mostra Sindacale di pittura e scultura.

Hanno rivolto il saluto agli ospiti ed alle autorità il presidente del comitato organizzatore, Gianmaria, il cavaliere Cifani, segretario interprofessionale delle arti, il notaio Antico, presidente dell'Unione professionisti ed artisti.

Quindi il dott. Di Marzio, con elevato parole ha pronunciato il discorso inaugurale nella sala dove sono riunite alcune opere di Michetti.

Le autorità hanno fatto il giro della mostra ed hanno visitato l'annessa Mostra della donna fascista e massarelli, nonché la Mostra dell'Artigianato e del cartellone turistico, cominciando vivamente per la completa riuscita di questo avvenimento artistico.

Il grandioso concerto di Beniamino Gigli a Sezze

Sezze, 2. Siamo arrivati a Sezze verso il tramonto. L'ora vespertina imprime una bellezza particolare all'incantevole scenario di questa cittadina.

Il luogo prescelto per il Concerto è oltremodo suggestivo: si tratta di una grande terrazza naturale che dispone di quattromila posti numerati e di parecchie migliaia di posti in piedi. La sottostante conca di Suseo, ricca di vigneti e secolari boschi di castagno e di quercia, chiude l'arena e forma una cornice al grande avvenimento.

Gli artisti convenuti per dare la rappresentazione a beneficio delle Opere Assistenziali sono: Beniamino Gigli, Pietro Soprani, Maria Teresa Fediconi e Giuditta De Vincenzi. Lo scelto pubblico presente allo spettacolo è immenso; si calcolano oltre quattromila persone.

Beniamino Gigli, all'arrivo, è ricevuto dal Podestà avv. Grifoni, dal dott. Filiberto Gigli ed esortato dai maggiori esponenti della città. Subito dopo si è recato a visitare l'Orfanotrofio degli Orfani di Guerra, e la Mostra, preparata per l'occasione, dei lavori d'arte femminile.

Alle ore 20 precise, comincia il bellissimo spettacolo diviso in due parti, alla fine di ognuna il pubblico è scoppiato in vivi e prolungati applausi.

Tra le maggiori personalità intervenute il Vice-prefetto di Litoria, il Segretario federale Andrea Ippolito, il prof. Fiacchi, primo delegato di Sezze, il dott. Filiberto Gigli, avv. Mario Grifoni, avv. Renato Sausti Segretario politico, dott.ressa Luisa Di Trapano Fiduciaria Provinciale del Paes. Fenestrelli, Pacifici Dussolillo, segretario comunale; la R. Pretura al completo, il Corpo insegnanti del R. Ginnasio, Monsignor Navarra vescovo della Diocesi, l'ing. Emilio Meschini e signora, l'ing. Girolamo e famiglia, capitano La Fontana, Consiglio dell'Amministrazione della Società della Passione, il senatore La Fontana comandante del Presidio della M.V.S.N., tenente RR. CC. Ottavio Fattorini, professor dott. Claudio Mercuri, mon-

L'on. Pavolini a Monaco

Monaco di Baviera, 2. Il Presidente della Confederazione artisti e professionisti, di passaggio da Monaco, dietro invito della Casa Bruna, ha visitato i locali delle organizzazioni socialiste e culturali assistendo anche ad una caratteristica riunione rurale del partito socialnazionale. Accompagnato dal rappresentante del ministero dei Reich per la propaganda e la stampa l'on. Pavolini si è poi recato al grande campeggio alpino della Gioventù Hitleriana dove, dopo essere stato cordialmente ricevuto dal comandante del campo, si è intrattenuto alcune ore visitando i diversi reparti tecnici.

L'arrivo a Napoli della salma del generale Scandolara

Napoli, 2. A bordo del postale «Mariano» proveniente da Bengasi, è giunta scorse a Napoli, alle ore 10, la salma del luogotenente generale, Guido Scandolara, già Comandante la VII Divisione Camice Nero «Cirene». Morto, come è noto il 26 dello scorso luglio, in un incidente automobilistico presso Tobruk.

Sullo spaziale del Molo Piscinane, dove ha attraccato il piroscafo, era schierato, per rendere gli onori, un battaglione di formazione con la bandiera presidiaria, una Legione di formazione della Milizia, con la bandiera della 138. Legione, le rappresentanze dei Gruppi e Circoli rionali e le Forze giovanili del Partito, oltre a moltissimi ufficiali dell'Esercito e della Milizia.

Oltre alle autorità erano sulla banchina, il luogotenente generale Russo, capo di Stato maggiore della Milizia, il luogotenente di Marina, il comandante della IV Gruppo Legioni, ed il Federale Picone.

La Salma, rinchiusa in una triplice cassa, è stata calata sulla banchina da una gru, e deposta nella cappella, ed è stata benedetta dal cappellano della Milizia don Girosi, mentre i soldati e Camice Nero, presentavano le armi.

Dopo che sul feretro sono state collocate numerose corone fra cui quelle del Comando generale della Milizia, della nostra Federazione Provinciale Fascista, si è formato un corteo che lo ha accompagnato al treno dove è stato collocato in un vagone trasformato in camera ardente. Il treno per la ferrovia del porto si è recato alla Stazione centrale, partendo alle 12 per Roma onde proseguire per Palanza, città natale del morto generale.

Proroga del termine per l'ammissione alla 1ª classe della R. Accademia Navale

Norme per la presentazione delle domande

In seguito al ritardo intervenuto nello svolgimento degli esami presso alcuni Licei ed Istituti tecnici del Regno, il termine per la presentazione delle domande di ammissione di 130 allievi alla 1ª classe del Corso normale della R. Accademia Navale è prorogato dal 1º agosto al 12 agosto p. v.

I giovani che aspirano a partecipare al concorso dovranno, appena superati gli esami di licenza, indirizzare telegraficamente alla R. Accademia Navale di Livorno la domanda di ammissione, riservandosi di produrre i documenti necessari, all'atto della chiamata alla visita medica per la quale riceveranno comunicazioni dirette.

Il campo pre Dux a Caserta

Caserta, 2. In questa città fervono grandi preparativi per la venuta di circa mille Avanguardisti, i quali, per disposizione della Presidenza del Comitato provinciale dell'Opera Balilla di Napoli, svolgeranno qui il campo di preparazione di circa 20 giorni per il campo «Pre Dux».

Il campo, che ha lo scopo di inculcare saldamente i giovani, perfezionare la disciplina per la preparazione degli Avanguardisti componenti il nucleo di Caserta, e che parteciperà al campo Dux.

Un moderno e spazioso fabbricato scolastico della città, concesso dal Podestà, com. Ricciaroli, fornito di tutto il confort va allestito sotto la personale vigilanza del provveditorato del locale Comitato avv. Nicola De Lillo.

Durante tutto il periodo di campo, gli Avanguardisti indosseranno tutti l'uniforme di Avanguardisti marchettati e saranno perfettamente equipaggiati sotto il diretto comando del personale Previtiera; esercitazioni ginniche sportive e militari completeranno la loro impresa in modo da poter dare alla grande manifestazione della organizzazione dell'O.V. provinciale.

Il campeggio avrà inizio nei primi del corrente agosto e gli elementi che dovranno partecipare sono stati già selezionati a cura del Comitato provinciale.

Caserta accoglierà con entusiasmo i componenti della legione.

Il terzo Premio Cervia assegnato a Francesco Formigari

Cervia, 2. Oggi la Commissione del terzo Premio Cervia, indetto dalla Federazione fascista di combattimento di Ravenna, ha ultimato le sue sedute sotto la presidenza del segretario della Federazione, rappresentando il Ministero per la Stampa e la Propaganda, Presidente del Premio stesso.

Il terzo Premio Cervia è stato assegnato a Francesco Formigari con la Classe di Ferro in cui vive lo spirito generoso dei combattenti e del fascista.

La consegna del premio avvenne nella pineta cervese ed è abbinata alla celebrazione del XV annuale di «Santa Milizia», organizzatrice del premio, con l'intervento di molte rappresentanze del Fascio di Ravenna, degli intellettuali di tutta la Provincia.

Ricevuti dal Podestà e dal Segretario del Fascio, sono giunti il Prefetto, il Segretario federale con il Direttore, il comandante della zona militare, il Comandante del II Gruppo Legioni e tutte le autorità e le gerarchie della Provincia il cui arrivo è stato accolto da un'imponente manifestazione all'indirizzo del Duce.

Dopo la lettura della relazione, l'onorevole Formigari ha celebrato il XV annuale di «Santa Milizia» con un elevato discorso rievocatore delle gloriose origini e delle affermazioni del Fascismo ravennate, dalle cruente battaglie della vigilia alle gloriose gesta dei legionari del Lago Azzanogliardi. L'odierna manifestazione, ha concluso il discorso, ed è degna di paragoni l'atteso spettacolo della impetuosa del brutale negoziante c'era da andare incontro a delle spietate complicazioni.

«Ma che cosa posso farvi? — egli disse, stringendosi nelle spalle — La Giustizia deve avere il suo corso».

«Ma è possibile che non ci sia un mezzo?», domandò il negoziante, mentre la moglie del negoziante si sciolse in lacrime. «Noi siamo pronti, messer Prevosto, a qualsiasi cosa», disse il negoziante.

«Capetol Chaperol rimase perplesso».

«Un mezzo ci sarebbe... — mormorò alla fine».

«Parlate», disse il Prevosto.

«Tregpion ha degli amici affezionati, molto affezionati».

«Certamente...».

«Gli amici disposti a sacrificarsi per lui?».

«Senza dubbio».

«Benissimo. Bisognerebbe che uno di essi prendesse il suo posto».

«E c'è qualcuno che guardano sbalorditi?».

«Per compiacersi — proseguì Capetol — potrei fare in modo che la esecuzione avvenisse la sera tardi, molto tardi, il carnefice prenderebbe in consegna il condannato e lo impicchierebbe alla svelta senza sentire la necessità di farne nulla».

«E' un piano geniale... — disse il negoziante — Ma chi, anche animato dallo spirito della più pura amicizia, accetterebbe di impiccare un condannato a morte?».

«Capisco... Capisco... — borbottò il Prevosto, che si attendeva una risposta. Allora, in difetto di amici disposti a sacrificarsi, si potrebbe tentare... Si potrebbe cercare...».

«Cercare che cosa?».

«Cercare l'uomo da impiccare».

«Credete possibile trovarlo?».

«Adagio... Io non credo nulla. Per quanto si dica, la vita ha un grande valore e nessuno, volentieri, consente facilmente a sacrificarsi».

«Ma noi siamo pronti a sborsare qualsiasi somma».

«Tenterò... — concluse il Prevosto — Ma non vi prometto nulla. Stasera vi saprò dire qualcosa».

Dopo la partenza dei parenti del condannato, messer Capetol infilò la sua mula e si recò al castello. Enrico Tregpion era ed orribile segreto dove i condannati cominciavano la loro agonia prima di finire nelle mani del carnefice.

«Chissà signor Prevosto, aiutami liberatemi!», disse il negoziante, vendendolo entrare — «Ho freddo!... Ho paura!».

«Non siete solo, caro... — rispose muflemente il magistrato».

«Purtroppo!... Mi hanno messo insieme a degli scellerati... degli assassini...».

«Adagio!... interrompe una voce che veniva da un angolo buio della segreta — Qui, il solo assassino siete voi!».

«Chi parla, laggiù? — domandò Capetol, mostrandosi sorpreso».

«Certamente a quel ribaldo che sono un galantuomo. Mi riconoscete?».

Capetol, tolta la torcia dalle mani del carceriere al quale orribile ritirarsi, si diresse verso il prigioniero.

«Mi sembra... — disse, dopo averlo osservato attentamente».

«Sono lo studente Gastone De Vau, Domattina, mentre i buoni parigini crederanno di assistere alla impiccagione di Tregpion un altro, vestito dei suoi abiti, infilò il collo nel nodo sceraglio».

«Il vostro sconosciuto dev'essere veramente un uomo di eccezionale coraggio!... — non poté fare a meno di osservare il banchiere».

«Ve l'ho detto: è stanco della vita!».

«Grazie, messere. Benché impoverito, Enrico Tregpion troverà il modo di dimostrarvi la sua riconoscenza».

«Basta! — esclamò severamente il Prevosto — Scoltatevi bene in mente che non sono uomo da farmi pagare i servizi che rendo».

«Lo giuro sulla mia salute liberata!».

«Ascoltatevi — soggiunse a bassa voce il Prevosto — Il vostro compagno di prigione è condannato alla forca e dovrà morire domani. Spogliatevi e datemi i vostri abiti».

Lo studente obbedì.

Capetol, avvicinatissimo al negoziante che continuava a protestare ed a lamentarsi, gli ordinò di fare altrettanto.

Gastone De Vau indossò gli abiti di Tregpion e Tregpion quelli di De Vau. Quando l'operazione fu compiuta, il Prevosto si volse al negoziante e gli ingiunse di seguirlo.

«Ma domani! — disse allo studente, quando fu sulla porta della segreta».

«Non temete — esclamò De Vau — Grazie, messer Prevosto. Che Dio vi benedica!».

Il Prevosto e Tregpion uscirono. La pesante porta della segreta cigolò sui cardini e si richiuse.

Capetol, risalito sulla sua mula, tornò a casa. Annotava: Il banchiere, cugino del negoziante, lo attendeva in preda alla più spietabile ansia.

«Rallegratevi! — gli disse, battendogli condizionalmente sulla spalla — Ho trovato un povero diavolo, stanco della vita, che consente a farsi impiccare in luogo del vostro congiunto».

«Veramente?».

«Egli desidera, ed è giusto, che tale sacrificio riesca utile alla sua famiglia. Però ha delle pretese eccessive».

«Quanto vuole? — chiese il banchiere».

«Una cifra esagerata».

«Quanto vuole, insomma?».

«Trentamila scudi sono quasi i due terzi della fortuna di Tregpion...».

«Capisco... — borbottò Capetol — La sua vedova sarebbe rovinata».

«Avete detto: la sua vedova? — Sua moglie — rettificò il Prevosto — Gli è che penso sempre alla esecuzione di domattina. Domattina, quella che oggi è sua moglie, sarà, purtroppo, la sua vedova!».

«Già qualche istante di silenzio».

«Ebbene, messer Capetol — esclamò il banchiere, dopo aver emesso un lungo sospiro — La vita val più del denaro. Dovete debbo portare i trentamila scudi? — Non vi nascondo che sono un po' imbarazzato... Anche la più piccola indiscrezione potrebbe perderli. Io, per la mia troppa bontà, potrei avere dei grossi dispiaceri, e voi potreste andare a far compagnia a vostro cugino. Bisognerebbe che agisse una sola persona».

«Vol».

«Se avete fiducia in me...».

«Potete dubitare?».

«Allora m'incarico io di tutto».

«Ma non vi dimenticate i buoni parigini crederanno di assistere alla impiccagione di Tregpion un altro, vestito dei suoi abiti, infilò il collo nel nodo sceraglio».

«Il vostro sconosciuto dev'essere veramente un uomo di eccezionale coraggio!... — non poté fare a meno di osservare il banchiere».

«Ve l'ho detto: è stanco della vita!».

«Grazie, messere. Benché impoverito, Enrico Tregpion troverà il modo di dimostrarvi la sua riconoscenza».

«Basta! — esclamò severamente il Prevosto — Scoltatevi bene in mente che non sono uomo da farmi pagare i servizi che rendo».

«Lo giuro sulla mia salute liberata!».

«Ascoltatevi — soggiunse a bassa voce il Prevosto — Il vostro compagno di prigione è condannato alla forca e dovrà morire domani. Spogliatevi e datemi i vostri abiti».

Lo studente obbedì.

Capetol, avvicinatissimo al negoziante che continuava a protestare ed a lamentarsi, gli ordinò di fare altrettanto.

Gastone De Vau indossò gli abiti di Tregpion e Tregpion quelli di De Vau. Quando l'operazione fu compiuta, il Prevosto si volse al negoziante e gli ingiunse di seguirlo.

«Ma domani! — disse allo studente, quando fu sulla porta della segreta».

«Non temete — esclamò De Vau — Grazie, messer Prevosto. Che Dio vi benedica!».

Il Prevosto e Tregpion uscirono. La pesante porta della segreta cigolò sui cardini e si richiuse.

STORIE D'ALTRI TEMPI

Si cerca un uomo da poter impiccare

Come il prevosto Capetol guadagnò trentamila scudi Fece salire sulla forca un innocente e la saltò a sua volta

Verso la fine del 1630 accadde a Parigi un fatto che impressionò vivamente la cittadinanza. Un negoziante, di temperamento alquanto vivace, certo Enrico Tregpion, venuto a lite con un cliente che lo accusava, non sappiamo se a torto od a ragione, di averlo frodato sul peso, gli assediò tale una ingiuria sulla testa da farlo stramazzone al suolo cadavere. Lomicida, che per poco non fu linciato, condotto alle carceri del Castello, venne sottoposto a giudizio e condannato a morte.

Appena conosciuta la sentenza, la moglie ed il cugino del negoziante, noto banchiere, corsero dal Prevosto della città ad implorare l'intervento in favore del loro congiunto. Occupava allora quest'altissima carica messer Capetol Chaperol, il quale sembrava non fosse alieno, quando lo trovava conveniente, dal rendere dei servizi alle persone che sollecitavano il suo appoggio, anche a costo di fare qualche piccolo torto alla Giustizia. Questa volta, però, si trattava di una faccenda assai grave: l'uccisione del disgraziato cliente aveva fatto scandalo ed a togliere ai parigini l'atteso spettacolo della impetuosa del brutale negoziante c'era da andare incontro a delle spietate complicazioni.

«Ma che cosa posso farvi? — egli disse, stringendosi nelle spalle — La Giustizia deve avere il suo corso».

«Ma è possibile che non ci sia un mezzo?», domandò il negoziante, mentre la moglie del negoziante si sciolse in lacrime. «Noi siamo pronti, messer Prevosto, a qualsiasi cosa», disse il negoziante.

«Capetol Chaperol rimase perplesso».

«Un mezzo ci sarebbe... — mormorò alla fine».

«Parlate», disse il Prevosto.

«Tregpion ha degli amici affezionati, molto affezionati».

«Certamente...».

«Gli amici disposti a sacrificarsi per lui?».

«Senza dubbio».

«Benissimo. Bisognerebbe che uno di essi prendesse il suo posto».

«E c'è qualcuno che guardano sbalorditi?».

«Per compiacersi — proseguì Capetol — potrei fare in modo che la esecuzione avvenisse la sera tardi, molto tardi, il carnefice prenderebbe in consegna il condannato e lo impicchierebbe alla svelta senza sentire la necessità di farne nulla».

«E' un piano geniale... — disse il banchiere — Ma chi, anche animato dallo spirito della più pura amicizia, accetterebbe di impiccare un condannato a morte?».

«Capisco... Capisco... — borbottò il Prevosto, che si attendeva una risposta. Allora, in difetto di amici disposti a sacrificarsi, si potrebbe tentare... Si potrebbe cercare...».

«Cercare che cosa?».

«Cercare l'uomo da impiccare».

«Credete possibile trovarlo?».

«Adagio... Io non credo nulla. Per quanto si dica, la vita ha un grande valore e nessuno, volentieri, consente facilmente a sacrificarsi».

«Ma noi siamo pronti a sborsare qualsiasi somma».

«Tenterò... — concluse il Prevosto — Ma non vi prometto nulla. Stasera vi saprò dire qualcosa».

Dopo la partenza dei parenti del condannato, messer Capetol infilò la sua mula e si recò al castello. Enrico Tregpion era ed orribile segreto dove i condannati cominciavano la loro agonia prima di finire nelle mani del carnefice.

«Chissà signor Prevosto, aiutami liberatemi!», disse il negoziante, vendendolo entrare — «Ho freddo!... Ho paura!».

«Non siete solo, caro... — rispose muflemente il magistrato».

«Purtroppo!... Mi hanno messo insieme a degli scellerati... degli assassini...».

«Adagio!... interrompe una voce che veniva da un angolo buio della segreta — Qui, il solo assassino siete voi!».

«Chi parla, laggiù? — domandò Capetol, mostrandosi sorpreso».

«Certamente a quel ribaldo che sono un galantuomo. Mi riconoscete?».

Capetol, tolta la torcia dalle mani del carceriere al quale orribile ritirarsi, si diresse verso il prigioniero.

«Mi sembra... — disse, dopo averlo osservato attentamente».

«Sono lo studente Gastone De Vau, Domattina, mentre i buoni parigini crederanno di assistere alla impiccagione di Tregpion un altro, vestito dei suoi abiti, infilò il collo nel nodo sceraglio».

«Il vostro sconosciuto dev'essere veramente un uomo di eccezionale coraggio!... — non poté fare a meno di osservare il banchiere».

«Ve l'ho detto: è stanco della vita!».

«Grazie, messere. Benché impoverito, Enrico Tregpion troverà il modo di dimostrarvi la sua riconoscenza».

«Basta! — esclamò severamente il Prevosto — Scoltatevi bene in mente che non sono uomo da farmi pagare i servizi che rendo».

«Lo giuro sulla mia salute liberata!».

«Ascoltatevi — soggiunse a bassa voce il Prevosto — Il vostro compagno di prigione è condannato alla forca e dovrà morire domani. Spogliatevi e datemi i vostri abiti».

Lo studente obbedì.

Capetol, avvicinatissimo al negoziante che continuava a protestare ed a lamentarsi, gli ordinò di fare altrettanto.

Gastone De Vau indossò gli abiti di Tregpion e Tregpion quelli di De Vau. Quando l'operazione fu compiuta, il Prevosto si volse al negoziante e gli ingiunse di seguirlo.

«Ma domani! — disse allo studente, quando fu sulla porta della segreta».

«Non temete — esclamò De Vau — Grazie, messer Prevosto. Che Dio vi benedica!».

Il Prevosto e Tregpion uscirono. La pesante porta della segreta cigolò sui cardini e si richiuse.

I LIBRI DEL GIORNO

UN FRANCESE di fronte all'Inghilterra

Il volume che Henry Vibert ha scritto sulla politica inglese, nei riguardi della Francia in specie e dell'Europa in generale, reca nella sua prima pagina una enustica dedica a Mussolini, «conservatore della Civiltà Latina e Capo del Popolo Romano». Nelle parole che abbiamo riferito è tutta l'essenza del volume (Fronte a l'Inghilterra - Traduzione dell'on. Morelli - Ed. Beltrami Firenze) che, se vengono lungamente tutti i più vari aspetti della politica britannica, rispetto ai popoli europei, vibra anche una profondissima passione mussoliniana ed una così sincera amicizia per l'Italia che le parole di Vibert, se qualche volta assumono l'aspetto di una violenta polemica, qualche altra prendono l'andamento di un'entusiastica esaltazione dell'Italia fascista e della sua politica.

L'on. Giuseppe Morelli, che ha tradotto il libro con una concisione ed una naturalezza veramente toscane, gli ha dato un andamento così fresco ed una sveltezza così agile che il libro non risente mai della sua origine straniera, ma sembra quasi scritto in italiano ed in un italiano di razza. La lettura, perciò, ne risulta delle più facili e delle più istruttive: dato che la polemica sulla politica inglese è condotta con una serietà di argomenti ed una abbondanza di dati veramente unici; e per quanto abbia ormai un valore tutto retrospettivo, è pur sempre, per tanti ritrosi, attuale.

Vibert sostiene che la politica francese si avvia falsamente alla guerra; nonostante che la bandiera destinata a raccogliere le truppe sia quella della pace e del socialismo.

Le dichiarazioni, riportate da articoli di giornale e da discorsi di uomini politici, dimostrano come il presunto affetto per l'Italia sia soltanto verso un'Italia remissiva e sottomessa, più obbediente ai richiami altrui che fedele al suo grande destino. La caparbia degli oppositori al buco diritto dell'Italia parte dal presupposto che questa debba abbassare le ali e sottomettersi ad una politica di sua autonomia. Tale assurda pretesa non tiene conto né degli ideali comuni dei popoli occidentali, né si preoccupa, in alcun modo, della libertà di pensiero e di espansione del popolo italiano.

Nessuna gratitudine per il paese che fu alleato di guerra, né una valutazione equanime della diffusa barbarie etiope, in confronto della millenaria tradizione di civiltà italiana.

Tutti questi elementi Vibert esamina e lumeggia profondamente, né riesce a trattenere la sua indignazione contro il disonoreamento del nostro buon diritto.

La Francia, dice Vibert, da molti anni si batte per principi che non sono peculiari. Questa mimaccia di guerra contro l'Italia è contro gli interessi francesi e a tutto beneficio altrui. Questo succedere di comizi, di congressi, di discorsi somiglia al saltellare inconsapevole delle scimmie, sotto l'albero del cocco, mentre «il caraciaro in agosto prende la mira con la freccia micidiale».

Interessa francese è, per H. Vibert, di salvare la pace e di mantenerla. Se la Francia si lascia trascinare in una guerra simile essa sarà radiata dalla carta di Europa. Il disarmo di tutto il mondo è stato un pretesto per permettere ai possessori di ricchezze di mantenere. La Società delle Nazioni si è distrutta. La diplomazia inglese, preoccupata non di tutelare lo sviluppo politico dei vari Stati, ma di mantenere un assicurato predominio alle esigenze della politica britannica.

La sua tesi può esser discussa o accettata, «non conta»; a noi interessa solo che lo scrittore francese abbia visto con assoluta e precisa notizia il problema europeo non stato con un pretesto per cercar di ribaltare, attraverso una presunta procedura socialista, i legami di una politica di asservimento. E di questa coraggiosa affermazione dobbiamo essergli grati, noi italiani, che abbiamo avuto in Enrico Vibert un amico leale e nel suo traduttore Giuseppe Morelli oltre che uno scrittore agile e vivace, una acuta intelligenza politica.

Né sarà, perciò, male che il libro, in un momento come questo, sia diffuso nella maniera più larga possibile.

Gippi

STORIE D'ALTRI TEMPI

Si cerca un uomo da poter impiccare

Come il prevosto Capetol guadagnò trentamila scudi Fece salire sulla forca un innocente e la saltò a sua volta

Verso la fine del 1630 accadde a Parigi un fatto che impressionò vivamente la cittadinanza. Un negoziante, di temperamento alquanto vivace, certo Enrico Tregpion, venuto a lite con un cliente che lo accusava, non sappiamo se a torto od a ragione, di averlo frodato sul peso, gli assediò tale una ingiuria sulla testa da farlo stramazzone al suolo cadavere. Lomicida, che per poco non fu linciato, condotto alle carceri del Castello, venne sottoposto a giudizio e condannato a morte.

Appena conosciuta la sentenza, la moglie ed il cugino del negoziante, noto banchiere, corsero dal Prevosto della città ad implorare l'intervento in favore del loro congiunto. Occupava allora quest'altissima carica messer Capetol Chaperol, il quale sembrava non fosse alieno, quando lo trovava conveniente, dal rendere dei servizi alle persone che sollecitavano il suo appoggio, anche a costo di fare qualche piccolo torto alla Giustizia. Questa volta, però, si trattava di una faccenda assai grave: l'uccisione del disgraziato cliente aveva fatto scandalo ed a togliere ai parigini l'atteso spettacolo della impetuosa del brutale negoziante c'era da andare incontro a delle spietate complicazioni.

«Ma che cosa posso farvi? — egli disse, stringendosi nelle spalle — La Giustizia deve avere il suo corso».

«Ma è possibile che non ci sia un mezzo?», domandò il negoziante, mentre la moglie del negoziante si sciolse in lacrime. «Noi siamo pronti, messer Prevosto, a qualsiasi cosa», disse il negoziante.

«Capetol Chaperol rimase perplesso».

«Un mezzo ci sarebbe... — mormorò alla fine».

«Parlate», disse il Prevosto.

«Tregpion ha degli amici affezionati, molto affezionati».

«Certamente...».

«Gli amici disposti a sacrificarsi per lui?».

«Senza dubbio».

«Benissimo. Bisognerebbe che uno di essi prendesse il suo posto».

«E c'è qualcuno che guardano sbalorditi?».

«Per compiacersi — proseguì Capetol — potrei fare in modo che la esecuzione avvenisse la sera tardi, molto tardi, il carnefice prenderebbe in consegna il condannato e lo impicchierebbe alla svelta senza sentire la necessità di farne nulla».

«E' un piano geniale... — disse il banchiere — Ma chi, anche animato dallo spirito della più pura amicizia, accetterebbe di impiccare un condannato a morte?».

«Capisco... Capisco... — borbottò il Prevosto, che si attendeva una risposta. Allora, in difetto di amici disposti a sacrificarsi, si potrebbe tentare... Si potrebbe cercare...».

«Cercare che cosa?».

«Cercare l'uomo da impiccare».

«Credete possibile trovarlo?».

«Adagio... Io non credo nulla. Per quanto si dica, la vita ha un grande valore e nessuno, volentieri, consente facilmente a sacrificarsi».

«Ma noi siamo pronti a sborsare qualsiasi somma».

«Tenterò... — concluse il Prevosto — Ma non vi prometto nulla. Stasera vi saprò dire qualcosa».

Dopo la partenza dei parenti del condannato, messer Capetol infilò la sua mula e si recò al castello. Enrico Tregpion era ed orribile segreto dove i condannati cominciavano la loro agonia prima di finire nelle mani del carnefice.

«Chissà signor Prevosto, aiutami liberatemi!», disse il negoziante, vendendolo entrare — «Ho freddo!... Ho paura!».

«Non siete solo, caro... — rispose muflemente il magistrato».

«Purtroppo!... Mi hanno messo insieme a degli scellerati... degli assassini...».

«Adagio!... interrompe una voce che veniva da un angolo buio della segreta — Qui, il solo assassino siete voi!».

«Chi parla, laggiù? — domandò Capetol, mostrandosi sorpreso».

«Certamente a quel ribaldo che sono un galantuomo. Mi riconoscete?».

Capetol, tolta la torcia dalle mani del carceriere al quale orribile ritirarsi, si diresse verso il prigioniero.

«Mi sembra... — disse, dopo averlo osservato attentamente».

«Sono lo studente Gastone De Vau, Domattina, mentre i buoni parigini crederanno di assistere alla impiccagione di Tregpion un altro, vestito dei suoi abiti, infilò il collo nel nodo sceraglio».

«Il vostro sconosciuto dev'essere veramente un uomo di eccezionale coraggio!... — non poté fare a meno di osservare il banchiere».

«Ve l'ho detto: è stanco della vita!».

«Grazie, messere. Benché impoverito, Enrico Tregpion troverà il modo di dimostrarvi la sua riconoscenza».

«Basta! — esclamò severamente il Prevosto — Scoltatevi bene in mente che non sono uomo da farmi pagare i servizi che rendo».

«Lo giuro sulla mia salute liberata!».

«Ascoltatevi — soggiunse a bassa voce il Prevosto — Il vostro compagno di prigione è condannato alla forca e dovrà morire domani. Spogliatevi e datemi i vostri abiti».

Lo studente obbedì.

Capetol, avvicinatissimo al negoziante che continuava a protestare ed a lamentarsi, gli ordinò di fare altrettanto.

Gastone De Vau indossò gli abiti di Tregpion e Tregpion quelli di De Vau. Quando l'operazione fu compiuta, il Prevosto si volse al negoziante e gli ingiunse di seguirlo.

«Ma domani! — disse allo studente, quando fu sulla porta della segreta».

«Non temete — esclamò De Vau — Grazie, messer Prevosto. Che Dio vi benedica!».

Il Prevosto e Tregpion uscirono. La pesante porta della segreta cigolò sui cardini e si richiuse.

STORIE D'ALTRI TEMPI

Si cerca un uomo da poter impiccare</

IL MAGNIFICO RADUNO DI GIOVENTU' PER LA XI OLIMPIADE

Gli atleti d'eccezione in lotta per l'ambito primato danno vita a gare entusiasmanti ed ottengono splendidi risultati

Owens (U. S. A.) ha vinto i 100 m. in 10" 3/10 e Hein (Germania) si è aggiudicato il lancio del martello con m. 56,49 - Il nuovo primato mondiale femminile dei 100 m. (11" 4/10) stabilito in batteria I calciatori azzurri hanno battuto gli Stati Uniti - Lanzi disputa oggi la finale degli 800 metri

Il Principe Umberto a colazione con gli atleti d'Italia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Berlino, 3 agosto. I calciatori azzurri, come era prevedibile, hanno vinto il loro primo incontro disputato con gli olandesi...

Un tiro di Cappelli al 30', e poco dopo Piccini è costretto a terra per un colpo duramente. Ancora un tiro di Locatelli, da lontano, e al...

Un tiro di Cappelli al 30', e poco dopo Piccini è costretto a terra per un colpo duramente. Ancora un tiro di Locatelli, da lontano, e al...

Un tiro di Cappelli al 30', e poco dopo Piccini è costretto a terra per un colpo duramente. Ancora un tiro di Locatelli, da lontano, e al...

Un tiro di Cappelli al 30', e poco dopo Piccini è costretto a terra per un colpo duramente. Ancora un tiro di Locatelli, da lontano, e al...

Un tiro di Cappelli al 30', e poco dopo Piccini è costretto a terra per un colpo duramente. Ancora un tiro di Locatelli, da lontano, e al...



Questi è Jesse Owens, altrimenti detto il "negro volante", che ieri ha vinto la finale dei cento metri piani...

Il Principe e i figli del Duca alla partita Italia-S. U. Se si dovesse giudicare dalla partita di oggi, pur essendo stata la vittoria assolutamente inerta, non si potrebbe sperare meglio per l'anno prossimo che si appropria al...

Il Principe e i figli del Duca alla partita Italia-S. U. Se si dovesse giudicare dalla partita di oggi, pur essendo stata la vittoria assolutamente inerta, non si potrebbe sperare meglio per l'anno prossimo che si appropria al...

Il capelavoro del "negro volante", Compagnolo ora in pista è finalista dei 100 metri, la più classica e attesa gara della giornata...

Il capelavoro del "negro volante", Compagnolo ora in pista è finalista dei 100 metri, la più classica e attesa gara della giornata...

Il capelavoro del "negro volante", Compagnolo ora in pista è finalista dei 100 metri, la più classica e attesa gara della giornata...

Il capelavoro del "negro volante", Compagnolo ora in pista è finalista dei 100 metri, la più classica e attesa gara della giornata...

Alba de Caspedes. Uomini più feroci delle belve, belve insidiose come gli uomini, urli, ruggiti, singhiozzi, richiami di dolore di disperazione di disperazione di disperazione...

Alba de Caspedes. Uomini più feroci delle belve, belve insidiose come gli uomini, urli, ruggiti, singhiozzi, richiami di dolore di disperazione di disperazione di disperazione...

Le prove degli azzurri nei 400 metri ostacoli. Nel pomeriggio la riunione atletica ha avuto inizio con la disputa della batteria dei 400 metri ostacoli...

Le prove degli azzurri nei 400 metri ostacoli. Nel pomeriggio la riunione atletica ha avuto inizio con la disputa della batteria dei 400 metri ostacoli...

Le prove degli azzurri nei 400 metri ostacoli. Nel pomeriggio la riunione atletica ha avuto inizio con la disputa della batteria dei 400 metri ostacoli...

Le prove degli azzurri nei 400 metri ostacoli. Nel pomeriggio la riunione atletica ha avuto inizio con la disputa della batteria dei 400 metri ostacoli...

Il morso della tigre di Italo Toscani di cui inizieremo domani la pubblicazione.

Il morso della tigre di Italo Toscani di cui inizieremo domani la pubblicazione.

Il primato femminile crollato. Si corre intanto la seconda batteria femminile, ove la Stephens, la grande favorita nord americana, vince con facilità irrisoria...

Il primato femminile crollato. Si corre intanto la seconda batteria femminile, ove la Stephens, la grande favorita nord americana, vince con facilità irrisoria...

Il primato femminile crollato. Si corre intanto la seconda batteria femminile, ove la Stephens, la grande favorita nord americana, vince con facilità irrisoria...

Il primato femminile crollato. Si corre intanto la seconda batteria femminile, ove la Stephens, la grande favorita nord americana, vince con facilità irrisoria...

Pellegrini italo-americani ricevuti dal Papa. Roma, 3 agosto. Il Papa ha ricevuto 70 pellegrini italo-americani di Pittsburgh nel suo discorso il Pontefice si è rallegrato...

Pellegrini italo-americani ricevuti dal Papa. Roma, 3 agosto. Il Papa ha ricevuto 70 pellegrini italo-americani di Pittsburgh nel suo discorso il Pontefice si è rallegrato...

L'audacia di Ridi. Ridi, il nostro terzo uomo agli ostacoli, tenta una carta disperata nella quarta batteria. Ha visto i tempi sfavorevoli coi quali sono state vinte le eliminatorie precedenti...

L'audacia di Ridi. Ridi, il nostro terzo uomo agli ostacoli, tenta una carta disperata nella quarta batteria. Ha visto i tempi sfavorevoli coi quali sono state vinte le eliminatorie precedenti...

L'audacia di Ridi. Ridi, il nostro terzo uomo agli ostacoli, tenta una carta disperata nella quarta batteria. Ha visto i tempi sfavorevoli coi quali sono state vinte le eliminatorie precedenti...

L'audacia di Ridi. Ridi, il nostro terzo uomo agli ostacoli, tenta una carta disperata nella quarta batteria. Ha visto i tempi sfavorevoli coi quali sono state vinte le eliminatorie precedenti...

Il goal di Frossi. Un minuto dopo il punto italiano. Un allungo di Frossi, il quale supera il terzino e mentre il portiere è uscito di porta per buttargli sui piedi, manda di precisione in rete.

Il goal di Frossi. Un minuto dopo il punto italiano. Un allungo di Frossi, il quale supera il terzino e mentre il portiere è uscito di porta per buttargli sui piedi, manda di precisione in rete.

Il goal di Frossi. Un minuto dopo il punto italiano. Un allungo di Frossi, il quale supera il terzino e mentre il portiere è uscito di porta per buttargli sui piedi, manda di precisione in rete.

Il goal di Frossi. Un minuto dopo il punto italiano. Un allungo di Frossi, il quale supera il terzino e mentre il portiere è uscito di porta per buttargli sui piedi, manda di precisione in rete.

Il goal di Frossi. Un minuto dopo il punto italiano. Un allungo di Frossi, il quale supera il terzino e mentre il portiere è uscito di porta per buttargli sui piedi, manda di precisione in rete.

Il goal di Frossi. Un minuto dopo il punto italiano. Un allungo di Frossi, il quale supera il terzino e mentre il portiere è uscito di porta per buttargli sui piedi, manda di precisione in rete.

Il goal di Frossi. Un minuto dopo il punto italiano. Un allungo di Frossi, il quale supera il terzino e mentre il portiere è uscito di porta per buttargli sui piedi, manda di precisione in rete.

Il goal di Frossi. Un minuto dopo il punto italiano. Un allungo di Frossi, il quale supera il terzino e mentre il portiere è uscito di porta per buttargli sui piedi, manda di precisione in rete.

Il goal di Frossi. Un minuto dopo il punto italiano. Un allungo di Frossi, il quale supera il terzino e mentre il portiere è uscito di porta per buttargli sui piedi, manda di precisione in rete.

Il goal di Frossi. Un minuto dopo il punto italiano. Un allungo di Frossi, il quale supera il terzino e mentre il portiere è uscito di porta per buttargli sui piedi, manda di precisione in rete.

Il goal di Frossi. Un minuto dopo il punto italiano. Un allungo di Frossi, il quale supera il terzino e mentre il portiere è uscito di porta per buttargli sui piedi, manda di precisione in rete.

Il goal di Frossi. Un minuto dopo il punto italiano. Un allungo di Frossi, il quale supera il terzino e mentre il portiere è uscito di porta per buttargli sui piedi, manda di precisione in rete.

VILLEGGIATURA. Durante la villeggiatura il mutamento di clima o di acqua cagiona sovente disturbi intestinali, che non vanno curati con purganti violenti, pericolosissimi in estate. Il rimedio da preferirsi è il Rim che mantiene regolato il corpo purifica e rinfresca l'intestino senza irritarlo. Qualche bonbon ogni sera dopo desinare. Indicato per adulti e bambini. RIM RICETTA MURRI